

## È UN PECCATO DESIDERARE DI MORIRE?

La Bibbia ci parla di persone che, in un lontano passato, a causa di uno stato di abbattimento e di prostrazione, espressero il loro desiderio di non continuare a vivere.

- Giobbe maledisse il giorno della sua nascita: “Perisca il giorno in cui io nacqui e la notte in cui si disse: «È stato concepito un maschio!» [...] Perché non sono morto nel grembo di mia madre? – disse – Perché non sono spirato appena uscito dal suo grembo?” (Giobbe 3:3,11)
- Il profeta Elia pregò di poter morire: “[Elia] si inoltrò nel deserto una giornata di cammino [per essere fuori dalla portata dei suoi nemici], andò a sedersi sotto una ginestra, ed espresse il desiderio di morire, dicendo: «Basta! Prendi la mia vita, o Signore, perché io non sono migliore dei miei padri” (1Re 19:4). In altre parole, Elia dice: «Io sono un uomo debole, né migliore né più forte di quelli che mi hanno preceduto, dunque non sono in grado di riportare Israele alla vera fede più di quanto abbiano fatto loro. Perciò prendi la mia vita, o Signore».

Lo scoraggiamento del profeta raggiunse qui il suo punto più basso. Egli era stanco di giorni e notti in viaggio; era debole a causa della calura; era sfinito per la mancanza di cibo; era per la prima volta da solo, solo nella tremenda solitudine e nel silenzio del grande deserto. Alla fine, il profeta, sopraffatto dallo sconforto, formulò la sua preghiera a Dio chiedendo di poter morire.

- Il profeta Giona, nella sua irritazione, disse: “Perciò, o Signore, ti prego, riprenditi la mia vita; poiché per me è meglio morire che vivere!” (Giona 4:3)

Tutti questi uomini avevano perso la voglia di vivere, ma nessuno di loro si suicidò. Sapevano che non spettava a loro decidere quando la loro vita sarebbe dovuta finire.

A volte, l'esistenza può presentare situazioni totalmente negative e molto difficili da affrontare. Ma il suicidio non risolve alcun problema, non è eroico, alimenta la rabbia di chi cerca vendetta, non dà alcun conforto e, soprattutto, viola il comandamento divino di “non uccidere”.



Gustave Courbet, Le Désespéré, circa 1843.

Dio ci ha donato la vita e noi ne siamo responsabili davanti a Lui. Abbiamo quindi il dovere di preservarla sia in senso fisico che spirituale. Purtroppo, tendiamo a dimenticare che noi non siamo i proprietari della vita che Dio ci ha affidato, ma unicamente gli amministratori. In questo senso, la vita è un bene indisponibile.

Dio è il più eccellente e glorioso di tutti gli esseri, pertanto deve essere amato in modo supremo: **“Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente”** (Matteo 22:37). Se è così che amiamo Dio, allora i nostri affetti saranno diretti nel giusto modo anche verso i nostri simili e verso noi stessi (**“Ama il tuo prossimo come te stesso”** Matteo 22:39), perché siamo stati tutti creati da Lui. Il suicidio è dunque gravemente contrario al giusto amore che dobbiamo avere per il nostro prossimo (in quanto infrange i legami familiari, sociali, umani) e per noi stessi.

È molto triste vedere persone che non hanno particolari problemi, eppure non vogliono più continuare a vivere. Non hanno subito grandi tragedie, né patiscono gravi disagi esistenziali, tuttavia si concentrano sul modo di lasciare la vita anziché essere coinvolti nella vita. Hanno problemi, certamente, ma non più grandi di quelli della maggior parte delle altre persone nel mondo. Ciò nonostante, essi pensano che la fuga sia migliore del superamento degli ostacoli. Questa non è la vita che Dio ha preparato per il Suo popolo.

Nella lettera ai Filippesi, scritta da Paolo mentre si trovava in carcere, l’apostolo si rivolge **“ai santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi”** (la prima comunità di credenti fondata da Paolo in Europa, e con la quale l’apostolo aveva un legame particolarmente affettuoso), esprimendo tra l’altro il suo desiderio di partire dal corpo per essere con Cristo:

📖 **“Infatti per me il vivere è Cristo** [vale a dire, «il mio unico scopo nel vivere è glorificare Cristo; Lui è il fine supremo della mia vita»] **e il morire guadagno** [«ci sarebbe un vantaggio per me nel morire, piuttosto che continuare a vivere; – dice Paolo – importanti benefici deriverebbero a me personalmente, se dovessi morire; l’unica ragione per cui dovrei desiderare di vivere è quella di poter essere utile al

progresso del Vangelo»]. Ma se il vivere nella carne porta frutto all'opera mia, non saprei che cosa preferire. Sono stretto [il verbo greco è *synechomai*, che significa: essere costretti o schiacciati, come in una folla; sentirsi pressati o oppressi per il fatto di non sapere che cosa fare; qui sta a indicare che Paolo era in grande perplessità e dubbio, non sapendo che cosa preferire] da due lati: da una parte ho il desiderio di partire e di essere con Cristo, perché è molto meglio [la vera ragione per cui Paolo desiderava partire dal mondo era il suo forte amore per Cristo, il suo ansioso desiderio di stare con Lui, e la sua ferma convinzione che solo in presenza di Cristo c'è pienezza di gioia]; ma, dall'altra, il mio rimanere nel corpo è più necessario per voi. [In buona sostanza, Paolo dice: «Da un lato, desidero ardentemente essere con Cristo; ma, dall'altro, desidero continuare a vivere per essere utile al mondo predicando il Vangelo».] Ho questa ferma fiducia: che rimarrò e starò con tutti voi per il vostro progresso e per la vostra gioia nella fede, affinché, a motivo del mio ritorno in mezzo a voi, abbondi il vostro vanto in Cristo Gesù.» (Filippesi 1:21-26)

Di solito le persone, per inclinazione naturale, hanno paura della morte. Quasi nessuno desidera morire e, se ciò avviene, è perché alcuni preferiscono un male giudicato minore (la morte) a un altro male ritenuto maggiore (un dolore fisico intollerabile; una sofferenza psicologica provocata dalla crudeltà degli uomini o dalla ripugnanza per il mondo; le ambizioni deluse, o un cumulo di altri problemi).

L'apostolo Paolo, invece, non desiderava morire perché era sottoposto a sofferenze, persecuzioni, prigionie (egli era disposto a sopportare tutte queste cose).<sup>1</sup> Non desiderava morire perché era vecchio e infermo, e si considerava un peso per la società (al contrario, a quanto ci risulta, egli era nel vigore della vita e nella pienezza della sua intelligenza). Per l'apostolo Paolo, il desiderio di morire proveniva dalla forza dell'attaccamento che lo legava a Cristo.

---

<sup>1</sup> “Sono servitori di Cristo? Io (parlo come uno fuori di sé) lo sono più di loro; più di loro per le fatiche, più di loro per le prigionie, assai più di loro per le percosse subite. Spesso sono stato in pericolo di morte. Dai Giudei cinque volte ho ricevuto quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe; una volta sono stato lapidato; tre volte ho fatto naufragio; ho passato un giorno e una notte negli abissi marini. Spesso in viaggio, in pericolo sui fiumi, in pericolo per i briganti, in pericolo da parte dei miei connazionali, in pericolo da parte dei gentili, in pericolo nelle città, in pericolo nei deserti, in pericolo sul mare, in pericolo tra falsi fratelli; in fatiche e in pene; spesse volte in veglie, nella fame e nella sete, spesse volte nei digiuni, nel freddo e nella nudità. Oltre a tutto il resto, sono assillato ogni giorno dalle preoccupazioni che mi vengono da tutte le chiese.” (2Corinzi 11:23-28)

Il desiderio di partire dal mondo per essere con Cristo costituisce una marcata differenza tra il Cristiano e qualunque altra creatura umana. Nel mondo ci sono individui desiderosi di morire perché i loro dolori, dispiaceri o problemi sono così grandi che essi sentono di non poterli sopportare; oppure perché provano disgusto per il mondo e sono stanchi della vita; per altri il desiderio di morire sorge da una qualche visione di immaginari «campi Elisi» oltre la tomba. Ma il Cristiano ambisce a lasciare questa terra per un motivo del tutto diverso: egli desidera ardentemente di essere con Cristo, e questo costituisce una sconfinata linea di discriminazione tra lui e le altre persone.

Paolo non ha mai pensato che la sua vita fosse inutile, o che non importasse alla causa del Vangelo se egli fosse vissuto o morto. Sapeva che la sua vita, come fedele servitore di Cristo e amministratore del Vangelo, aveva un grande valore per le chiese e l'umanità intera. Era sicuro che la sua esperienza, la sua influenza e i suoi amorevoli consigli sarebbero stati utili ai santi in Cristo Gesù, ed egli aveva, pertanto, il desiderio di vivere per proseguire l'opera che il Signore gli aveva affidato.

📖 **“Ho questa ferma fiducia: che rimarrò e starò con tutti voi per il vostro progresso e per la vostra gioia nella fede [Paolo sa per certo che Dio ha un'opera da compiere per suo tramite, quindi egli confida che gli sarà concesso di continuare a vivere; dato che la sua vita è necessaria per il perfezionamento dei santi, Dio la preserverà e, oltre a ciò, darà loro la gioia di ritrovarsi insieme; l'apostolo era disposto a vivere per amore di Cristo e per il bene del suo prossimo], affinché, a motivo del mio ritorno in mezzo a voi, abbondi il vostro vanto in Cristo Gesù. [In altri termini, l'apostolo dice: «Quando tornerò di nuovo a trovarvi, avrete una ragione di più per glorificare il Signore che mi ha protetto».]”** (Filippesi 1:25-26)

### “RALLEGRATEVI NEL SIGNORE”

Questa è l'esortazione che il nostro Padre amorevole ci rivolge attraverso le parole ispirate dell'apostolo Paolo: **“Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi”** (Filippesi 4:4). È un privilegio dei Cristiani fare questo, non in certi

momenti o di tanto in tanto, ma in ogni momento e in ogni situazione della vita: essi possono rallegrarsi che ci sia un Dio e un Salvatore; possono rallegrarsi del carattere, della legge e del governo di Dio; possono rallegrarsi delle Sue promesse e della comunione con Lui. **IL CRISTIANO, QUINDI, PUÒ ESSERE, E DOVREBBE ESSERE, SEMPRE UN UOMO FELICE.**

Anche se tutto il resto cambia, il Signore non cambia (Malachia 3:6); se le fonti di ogni altra gioia si sono prosciugate, la sorgente della gioia che proviene dall'amore di Dio è inesauribile, e non c'è un momento nella vita di un Cristiano in cui questi non possa trovare gioia nel conforto, negli insegnamenti e nelle promesse di Dio.



(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini - 22 Luglio 2019)

<https://www.ilcoraggiodiester.it/public/E'20un%20peccato%20desiderare%20di%20morire.pdf>